

A qualche giorno di distanza dalle discussioni sulle vicende della strage di Parigi ad opera dei terroristi della Jihad islamica, è opportuno dire qualche parola di chiarimento su come dobbiamo reagire come cristiani davanti a questa vicenda. Ha destato, infatti, meraviglia in qualcuno e critica in qualcun altro la reazione di Papa Francesco, con la sua frase pronunciata nel viaggio in aereo tra lo Sri Lanka e le Filippine: “se uno insulta mia mamma, si deve aspettare un pugno”. Era evidente, anzitutto, che il Papa, rispondendo a una domanda del giornalista francese, alludeva non ai terroristi, ma probabilmente al giornale *Charlie Hebdo*, che, con le sue vignette satiriche, ha insultato sia Maometto e la religione da lui rappresentata, sia Gesù Cristo e la Trinità, fondamento della fede cristiana. Gesù Cristo, ha obiettato qualcuno, nel vangelo, ha detto di porgere l'altra guancia a chi ti insulta: “a chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Dà a chiunque ti chiede, e a chi prende del tuo non richiederlo. Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro” (Lc 6, 29-31). Chiarisco subito che a me il settimanale satirico francese non piace, non l'ho mai letto, e non lo leggerò mai (penso che sia il modo più efficace di praticare la libertà che il settimanale vuole difendere). Ciò non significa che non debba condannare senza se e senza ma la violenza omicida dei terroristi che uccidono in nome di Dio; che non debba esprimere il mio dolore per le vittime della strage parigina; che non debba ritenere che la libertà è il segno altissimo dell'uomo creato a immagine di Dio; che questa libertà, valore universale e non soltanto del mondo occidentale, si deve sempre coniugare con la responsabilità, perché non diventi arbitrio, e nessuno venga offeso nei suoi sentimenti e nelle sue credenze.

Detto questo, però, bisogna capire bene l'insegnamento evangelico che è contenuto nella frase popolare del Papa e che ricorda l'atteggiamento stesso che Gesù ha tenuto in due occasioni. La prima occasione è il processo di Gesù davanti al sommo sacerdote. Una delle guardie presenti gli diede uno schiaffo dicendo: “Così rispondi al sommo sacerdote?”. Gesù, in questo caso, non offre l'altra guancia, ma risponde: “Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?” (Gv 18, 22-23). Gesù fa prevalere la ragione sul sentimento e dà l'interpretazione autentica del suo insegnamento che si ricollega alla famosa regola aurea del non fare agli altri quello che non si vuole sia fatto a se stessi!

La seconda occasione è la cacciata dei trafficanti dal tempio: “Ed entrato nel tempio si mise a scacciare quelli che vendevano e compravano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che portassero cose attraverso il tempio. Ed insegnava loro dicendo: Non sta forse scritto: “la mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti”? Voi invece ne avete fatto una spelonca di ladri!” (Mc 11, 15-17). Gesù era dolce e mite e disse: “venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore”(Mt 11, 28). Ma quando era necessario ha preso il bastone e ha agito con molta determinazione. Ha purificato una tradizione culturale, ha eliminato un abuso, ma non ha ucciso nessuno.

Siamo di fronte a una guerra mondiale combattuta a pezzi, per usare un'espressione di Papa Francesco. Il bersaglio dei fondamentalisti sono il cristianesimo, gli ebrei, il mondo occidentale. Si vuole creare paura, terrore, insicurezza. Se non vogliamo assecondare la strategia dei fondamentalisti, dobbiamo fare nostra l'esortazione di Papa Francesco: "Dobbiamo convincerci, nonostante ogni contraria apparenza, che la concordia è sempre possibile, ad ogni livello e in ogni situazione. Non c'è futuro senza propositi e progetti di pace."